CAPITOLO 5 TOSCANA

Audio file "Ascolto 1"

(pagina 198 del capitolo 5)

Ascolto 1

Il *David* di Michelangelo: molto più che una statua

Il *David*, una scultura in marmo alta quattro metri e dieci, e realizzata da Michelangelo fra il 1501 e il 1504, non è solo una delle opere d'arte più universalmente conosciute, come la *Monna Lisa* di Leonardo o la *Venere* del Botticelli: è soprattutto l'opera simbolo dell'indipendenza e dell'orgoglio comunale di Firenze. La storia del David biblico ha un profondo significato simbolico per i fiorentini: un giovane armato solo di sasso e fionda, sconfigge il gigante Golia usando intelligenza e astuzia. Allo stesso modo, in epoca medievale e rinascimentale, la piccola città di Firenze seppe difendere la propria autonomia contro un altro "gigante": il potere imperiale o papale che la minacciava. Michelangelo ha dato al suo *David* uno sguardo pieno di determinazione e l'ha ritratto nel momento immediatamente precedente l'azione. L'originale del *David* si trova alla Galleria dell'Accademia, ma copie esatte della statua sono collocate anche davanti a Palazzo Vecchio, centro del governo cittadino, e a Piazza Michelangelo, la terrazza panoramica che sovrasta la città. Nel 2008, la proposta di spostare l'originale del *David* dalla Galleria dell'Accademia, al Parco della Musica ha suscitato un dibattito molto acceso fra gli esperti ma anche fra la gente comune. Questo trasferimento in periferia potrebbe risolvere la congestione nel centro cittadino causata dal milione di turisti che ogni anno visita l'Accademia. Sentiamo due opinioni diverse:

Cristina Acidini, sovrintendente ai beni culturali di Firenze:

“Il *David* non è un’icona che si sposta per rilanciare un’area della città […] Spostare il *David* dalla Galleria dell’Accademia sarebbe antistorico e lesivo della sua contestualizzazione. Il *David* deve restare in centro”.

Marco Carrai, assessore al comune di Firenze:

“È molto importante allargare la fruizione turistica ad altre parti della città e il nuovo polo culturale ha tutte le caratteristiche necessarie allo scopo. Firenze deve saper innovare e osare, e il *David* può essere un ottimo testimonial”. [1]

[1]Citazione di Acidini e di Carrai da “Trasloco il *David* di Michelangelo: se ne discute” in *Nove da Firenze*, 17 gennaio 2008 (www.nove.firenze.it/), articolo non firmato.

Audio file “Ascolto 2”

(pagina 202 del capitolo 5)

Ascolto 2

Sant’Anna di Stazzema, Parco Nazionale della Pace

Enio Mancini, ora direttore del Museo di Sant’Anna di Stazzema, aveva sette anni all’epoca dei fatti, e riuscì a salvarsi perché scappò dal paese prima dell’arrivo dei tedeschi. Di quel giorno conserva un ricordo molto chiaro:

“[ritornato a Sant’Anna] cercavo i bambini, cercavo gli amici, quelli con cui fino alla sera prima avevo giocato. Alcuni di loro erano anche miei parenti. Cercavo Velio, cercavo Wilma, e non li trovai anche perché i corpi erano stati bruciati dentro le case. Ecco, Sant’Anna è questo. […] La guerra genera di solito vedove e orfani. A Sant’Anna è successo il contrario: sono morti i bambini, sono morte le donne, sono rimasti vivi gli

uomini […] Raccontare questa storia di per sé a me mi fa male, ma non è che faccia piacere di per sé come episodio a chi ascolta. No. Però la si deve conoscere per costruirci. […] C'è stata per tanti anni l'esigenza di non parlare, quasi un oblio terapeutico. Ora invece io penso che i nostri ricordi debbano diventare la memoria degli altri, la memoria collettiva, perché senza memoria non c'è futuro. E allora se si conosce il passato si valuta le ricchezze enormi che abbiamo, la libertà, la democrazia, la pace, e allora Sant'Anna deve essere questo: una palestra di educazione alla pace. […] Ecco perché dal 2000 Sant'Anna è Parco Nazionale della Pace, perché qui dove fu questo genocidio enorme, un crimine contro l'umanità, qui si deve parlare esclusivamente di pace, non solo parlare ma si deve costruire la pace."

I responsabili della strage di Sant'Anna non pagarono mai per il loro crimine: solo nel 2005 si tenne il processo e si arrivò ad una sentenza definitiva: tutti gli imputati, ormai ultraottantenni, furono dichiarati colpevoli del reato di strage e condannati all'ergastolo, ma in contumacia, cioè *in absentia*.